



Dicembre 2022

il Volto

Rassegna mensile della Comunità Pastorale Spirito Santo

n. 12



Da ricordare

ORARI DELLE SANTE MESSE

Prepositurale - Carate

Festivo Vigiliare del sabato ore 18.30
ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.00
Feriale ore 8.30 - 18.30

Chiesa di Cristo Re

Festivo Vigiliare del sabato ore 17.00
ore 10.00

Feriale ore 7.15 lunedì-mercoledì-venerdì

Santuario Madonna di S. Bernardo

Sabato ore 8.00

Basilica Santi Pietro e Paolo - Agliate

Festivo Vigiliare del sabato ore 18.30
ore 11.00

Feriale ore 8.30 (escluso il sabato)

Chiesa di S. Martino v. - Costa Lambro

Festivo ore 8.00

Feriale ore 8.00 (escluso il sabato)

Chiesa di S. Giovanni - Albiate

Festivo Vigiliare del sabato ore 18.30
ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.00

Feriale ore 8.30

TELEFONI UTILI

Sig. PREVOSTO
via Caprotti 1 Tel. 0362.900.164

Don SANDRO
via Cavour 40 Tel. 0362.903.419

Don ALESSANDRO
via A. Colombo 2 Cell. 340.9238922

Don RENATO
Albate Tel. 0362.913309

Don FEDERICO Cell. 349.7477948

Vescovo ROBERTO Tel. 0362.1974883
Cell. 335.6659111

Diac. Emilio CESANA Cell. 338.2133432

CHIESA DI CRISTO RE
p.za Mons. Colombo Tel. 0362.901.430

CASA DELLE SUORE
via A. Colombo 6 Tel. 389.1719303

In copertina

Raffaello Sanzio, Urbino 1483 - Roma 1520

Adorazione dei Magi

Predella della Pala Oddi, Musei Vaticani
particolare (1502-1504)

Olio su tavola di Pioppo 38x190 cm

Il Volto di Carate

Registrato al Tribunale di Monza il 15/5/1967
al numero 135 del registro dei periodici

Direzione, Redazione, Amministrazione
via Caprotti 1 - 20048 Carate Brianza
telefono e fax 0362.900164

Direttore responsabile Don Giuseppe Maria Conti

Progetto grafico Valerio Bovati

Stampa Grafica A. Salvioni, Renate

La catechesi di Papa Francesco

Il contagio della indifferenza

Il Vangelo della crocifissione ci pone davanti a due strade. Di fronte a Gesù c'è chi fa *da spettatore* e chi *si coinvolge*. Gli spettatori sono molti, la maggioranza. E tutti questi spettatori condividono un ritornello: "Se sei re, *salva te stesso!*". Lo insultano così, lo sfidano! *Salva te stesso*, esattamente il contrario di quello che sta facendo Gesù, che non pensa a sé, ma a salvare loro, che lo insultano. Però il *salva te stesso* contagia: dai capi ai soldati alla gente, l'onda del male raggiunge quasi tutti. Il male è contagioso, ci contagia. E quella gente parla di Gesù ma non si sintonizza neanche un momento con Gesù. Prende la distanza e parla. È il contagio letale dell'indifferenza. Una brutta malattia l'indifferenza. Indifferenza verso Gesù e indifferenza anche verso i malati, verso i poveri, verso i miseri della terra. A me piace domandare alla gente: "Quando tu dai l'elemosina ai poveri, li guardi negli occhi? Sei capace di guardare agli occhi di quel povero o quella povera che ti chiede l'elemosina? Quando tu dai l'elemosina ai poveri, tu butti la moneta o gli tocchi la mano? Sei capace di toccare una miseria umana?". Quella gente sotto la croce era nell'indifferenza. Il contagio letale dell'indifferenza crea delle distanze con le miserie. L'onda del male si propaga sempre così: comincia dal prendere le distanze, dal guardare senza far nulla, dal non curarsi, poi si pensa solo a ciò che interessa e ci abitua a girarsi dall'altra parte. È questo è un rischio anche per la nostra fede, che appassisce se resta una teoria non diventa pratica, se non c'è coinvolgimento, se non ci si spende in prima persona, se non ci si mette in gioco. Allora si diventa cristiani all'acqua di rose, che dicono di credere in Dio e di volere la pace, ma non pregano e non si prendono cura del prossimo e a loro non interessa Dio, né la pace. Questi cristiani soltanto di parola, superficiali!

20 novembre 2022



Alla mia porta



Quand'ero piccolo i regali li portava ancora Gesù Bambino: ero convinto che Gesù in persona passasse di casa in casa per consegnare i doni ai bambini buoni. La notte di Natale io non volevo addormentarmi e cercavo di rimanere sveglio ad ogni costo: dovevo vedere Gesù Bambino; come potete immaginare, sono sempre stato vinto dal sonno e non ho mai visto Gesù Bambino entrare nella mia casa.

Papà amava molto il Natale e faceva di tutto per trasmetterci la letizia, la speranza, lo splendore di questa festa: siccome suonava l'organo in chiesa già dalla prima domenica d'Avvento suonava le pastorali per far sentire alla gente che il Signore si avvicinava nel suo Natale. Il mattino del gran giorno ci svegliava a suon di musica col disco dell'ultimo Zecchino d'oro: tutti correvamo in sala per vedere se era arrivato Gesù Bambino e che cosa ci aveva portato.

Io chiedevo alla mamma:

"È arrivato Gesù Bambino?"

"Sì".

"A che ora?"

"Era appena passata la mezzanotte".

"Com'era? Come lo hai visto?"

"È un bambino più o meno come te... ma emette una grande luce".

"È entrato da quella porta?"

"Sì, è entrato da qui".

Io ero contento per i regali ma soprattutto guardavo con orgoglio la porta perché da lì era entrato Gesù Bambino ed era venuto nella mia casa proprio per me.

Oggi il Natale è cambiato nel cuore di molti: non c'è più posto per Gesù Bambino, non c'è più attesa né sorpresa perché la gente il Natale se lo inventa da sé come vuole, non è più necessario essere buoni per meritarselo, anzi, forse conviene essere capricciosi...

Ne cuore di Dio invece nulla è mutato: egli bussa ancora ad ogni porta, senza eccezione, chiede di entrare per donare la sua presenza, perché ciascuno possa comprendere quanto è prezioso ai suoi occhi. La sua venuta è discreta: duemila anni fa non era facile vederlo in un bambino come tanti, oggi viene spiritualmente nel cuore dei credenti senza far rumore ma portando gioia, consolazione, comunione d'amore con Dio, vita nuova.

L'importante è desiderarlo ed aprirgli la porta: vuoi vedere che quando ero piccolo avevo intuito le cose giuste?

Buon Natale!

Don Giuseppe



Una gioia mai provata

Il presepe inventato da San Francesco è anche oggi per noi il vero simbolo del Natale

Il presepe nacque ottocento anni fa in una grotta di Greccio su iniziativa del santo di Assisi, che voleva "intravedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato il Figlio di Dio per la mancanza delle cose necessarie a un neonato". Nel libro *Una gioia mai provata* (Edizioni San Paolo, pagina 160, 14 euro), padre Enzo Fortunato, già direttore della Sala stampa del Sacro Convento di Assisi, ripercorre la storia del presepe dalla grotta di Betlemme al primo presepe vivente di Greccio, fino alla Basilica Superiore di Assisi e a Scala, dove sant'Alfonso Maria de' Liguori trovò ispirazione per comporre "Tu scendi dalle stelle". Nel libro, edito dalla San Paolo, l'autore ripercorre la storia e la spiritualità del presepe ad 800 anni dall'intuizione di San Francesco, che lo inventò nel 1223. Sono passati ottocento anni, ma, se c'è un segno che da quell'epoca continua ad arrivare a noi, uomini e donne presi dalla nostra quotidianità e dalle tremende cronache dal mondo, questo è il presepe. Fu una rivoluzione – dice padre Enzo Fortunato – anzi *"la più grande protesta silenziosa che il Santo mette in atto nel suo cammino. Protesta verso una società e una Chiesa che utilizzavano la Croce di Cristo come vessillo per le Crociate, che avevano dimenticato il valore della tenerezza e dell'attenzione verso il prossimo, il più debole, il lebbroso. Francesco vuole ricordare la pace per tutti, sia per i fedeli che avevano dimenticato Cristo, sia per gli infedeli che lo avrebbero riconosciuto nel tempo secondo la Provvidenza divina"*. Il Vescovo Domenico Pompili, da poche settimane vescovo di Verona e fino a ieri responsabile della diocesi di Rieti, nell'introduzione al libro di padre Enzo Fortunato dice: "Quella potentissima immagine di un Dio che si fa uomo nell'estrema povertà era la sola, oggi come ieri, in grado di arrivare al cuore di tutti".

«Che non venga mai meno la bella tradizione del presepe»

Questo l'appello di papa Francesco contenuto nella lettera *Admirabile signum*. Il testo fu firmato nel dicembre 2019 a Greccio, dove tutto nacque e tutto splendette della luce semplice della Betlemme reatina, nella notte del Natale 1223. Papa Francesco ci ha invitati a rivivere i passi che portarono Francesco a rappresentare l'evento della nascita di Gesù, senz'altro orpello che non fosse una greppia con un po' di fieno, senz'altri protagonisti oltre al bue e l'asino.

Quella scena semplice fino all'essenziale, eppure così piena dell'esaltazione della povertà e della lode all'umiltà, san Francesco la realizzò nell'allora poverissimo e agricolo borgo reatino, tre anni prima della sua morte. A giungere in suo aiuto fu il nobiluomo Giovanni Velita, che aveva imparato a conoscere l'amico Francesco, ad ascoltarne la parola, a comprenderne lo spirito trascinante: «C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne».

Così Francesco chiama Giovanni a sé, e gli illustra il suo progetto per la notte di quel Natale, che sarebbe giunta di lì a qualche giorno: «Se vuoi che celebriamo a Greccio l'imminente festa del Signore, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei fare memoria di quel bambino che è nato a Betlemme, e in qualche modo intravedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato; come fu adagiato in una mangiatoia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello ». Messer Giovanni Velita, signore di Greccio, quell'invito non se lo



fece ripetere due volte. Predispose con estrema minuzia tutto quanto era stato disposto, e fu così che giunse il tempo della notte santa, il tempo del giubilo e dell'esultanza in cui il borgo si illuminò di ceri e fiaccole e risuonò di canti, mentre Francesco vestiti i panni del diacono intonava «con voce limpida e sonora» la parola del Signore. Betlemme è qui, non serve andare lontano.

Andiamo anche noi al presepe

Così come gli abitanti di Greccio dell'epoca, anche noi non abbiamo bisogno di andare a Betlemme per scoprire quanto il nostro Dio sia "umano" e vicino alla nostra vita concreta. Il Mistero del Figlio di Dio che si incarna in un Bambino che nasce splende di gioia pura nella Valle Santa reatina, in uno sperduto paese abitato da gente semplice e affamata: e da allora in poi, nei secoli, sarà più facile per tutti sintonizzarsi con l'umanità di Dio. Ma come Francesco ha potuto "inventare" un segno così umano e così vero? Papa Francesco lo spiega bene: siamo al cospetto di un "mirabile segno" al quale nessuno ha osato porre obiezioni, nonostante l'immagine di Dio mediata dalla chiesa medievale fosse piuttosto distante dal candore della notte di Betlemme. Il segno del presepe, incisivo e visibile a tutti attraversa le generazioni e segna le arti. Influenza non solo i ricordi familiari legati soprattutto alla nostra infanzia, ma anche la storia dell'arte di ogni epoca e la cultura musicale di ciascun continente. Perché quella notte, la notte in cui «terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia», non sarebbe tale se non fosse stata accompagnata dalla dolcezza di canti antichi, arrivati quasi intatti fino a noi.

È venuto tra noi come uno dei nostri bambini

Una certezza, quella del presepe, rimasta intatta nei secoli, che ci lascia intuire qualcosa di grande: l'incarnazione del Figlio di Dio. Chi avrebbe mai pensato che l'evento inaudito dell'incarnazione potesse darsi in quel modo così normale, come accade per

la nascita di qualsiasi bambino, addirittura attraverso una scena così pura da sembrare quasi inverosimile: una svolta spirituale e teologica tanto semplice quanto geniale. All'epoca della giovinezza di Francesco, l'invito più solerte rivolto ai credenti era quello di espiare i propri peccati attraverso la sofferenza, per placare l'ira di Dio che incombe su tutti gli uomini.

Un'immagine sfalzata che il Poverello ha certamente avvertito, per poi essere guidato dallo Spirito nella concezione che se Dio si è incarnato è stato per amore, che se siamo stati "redenti" è per l'amore del Cristo per noi peccatori. Perché Dio è amore, gratuità e prossimità a tutte le vittime del male. E proprio come Gesù di Nazareth, più che guardare al peccato, Francesco si concentra sulle vittime del male e mette a fuoco il volto autentico di Dio, trasponendo il suo amore e la sua pienezza in un segnale contrastante con quello della sua epoca.

Nel presepe la vera immagine di Dio

La potentissima immagine di un Dio che si fa uomo nell'estrema povertà era la sola – oggi come ieri – in grado di arrivare al cuore di tutti, la sola capace di lasciare in ciascun animo la possibilità di riconciliarsi con il Signore e con noi stessi, ritrovando la nostra verità umana più intima e disarmante. Era quello il vero volto di Dio. Ben lungi dall'immagine di un vendicatore iracondo, veniva tra noi nella più pura gratuità, nel contesto di un presepe senza luccichii e senza pretese estetiche, in puro contrasto con un'alienante ricerca di potenza e successo.

Un messaggio che oggi arriva fino a noi a ben ottocento anni di distanza dall'epoca di Francesco. Seppur lungi dal tempo sanguinario delle crociate, l'individualismo sfrenato del nostro tempo e la nostra tendenza a calpestare le esigenze del prossimo a favore del nostro tornaconto personale pare necessitare di un ritorno costante quella grotta, tanto fredda quanto intrisa di calore umano.

A cura di P.V.



La predella della Pala Oddi al Museo diocesano

Opera giovanile di Raffaello



Il messaggio artistico del Natale di quest'anno ci è consegnato dall'opera presentata in copertina.

È la Predella della Pala Oddi, capolavoro giovanile di Raffaello, proveniente dalle collezioni dei Musei Vaticani; è il *Capolavoro per Milano 2022*, iniziativa del Museo Diocesano di Milano giunta alla sua 14ª edizione.

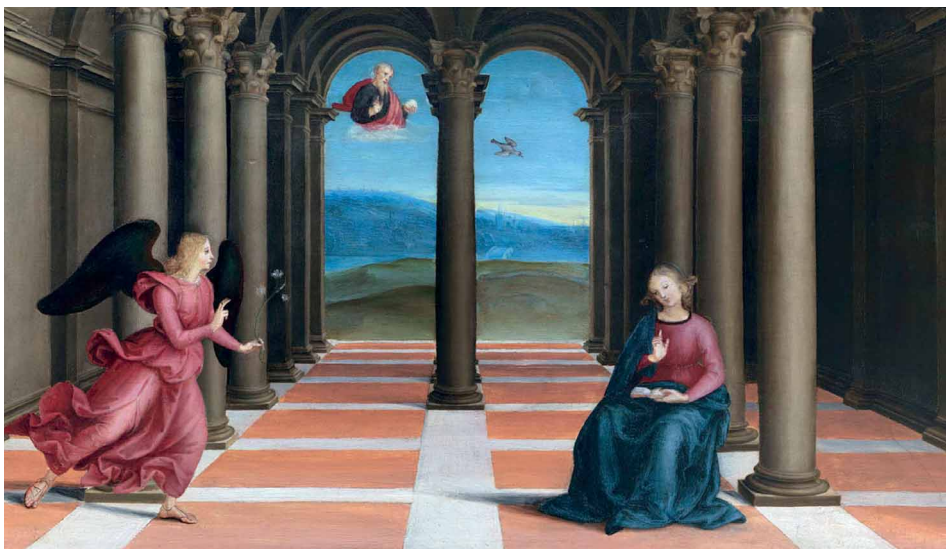
La *Pala Oddi*, una delle tre importanti commissioni che il pittore urbinato riceve da Perugia all'inizio del Cinquecento, è stata realizzata per l'altare della famiglia Oddi nella chiesa di San Francesco al Prato a Perugia ed è composta da un dipinto centrale raffigurante *l'Incoronazione della Vergine* e dalla predella dedicata a tre epi-

sodi mariani.

Recentemente sottoposta a un intervento di restauro, la predella ha recuperato la sua brillantezza originaria, mostrando così i preziosi colori utilizzati da Raffaello.

I tre scomparti della predella rivelano chiaramente l'influsso di Perugino ma allo stesso tempo la genialità del giovane pittore già proiettato verso soluzioni pienamente rinascimentali, con esiti innovativi e moderni.

L'Annunciazione, che occupa lo spazio di sinistra, mostra chiaramente il debito di Raffaello nei confronti di Piero della Francesca e Perugino. Straordinario il motivo decorativo del pavimento, ideato secondo uno schema geometrico che enfatizza la





fuga prospettica che si apre sul dolce paesaggio dello sfondo.

Anche la scena centrale della predella, occupata dall'*Adorazione dei Magi*, è ancorata ai modi del Perugino, ma il giovane Raffaello propone qui un'inedita spazialità unitaria, grazie alla disposizione scalata delle figure prospetticamente nello spazio, resa efficace dall'espedito dei cavalli disposti lungo diagonali incrociate, sottolineando così il punto di fuga.

La trilogia mariana si conclude con la sce-

na della *Presentazione di Gesù al tempio*; protagonista assoluto dalla scena è l'interno di un tempio a pianta centrale, sorretto da colonne e pilastri con capitelli ionici, che rivela la passione di Raffaello per l'architettura e la sua approfondita conoscenza degli edifici classici. Mirabile lo scorcio prospettico della scena che rivela l'assimilazione da parte del giovane urinate delle teorie prospettiche di Piero della Francesca.

A cura di P.V.





La Regina Ester

Una giovane ebrea destinata a salvare il suo popolo

Quando tutto sembra perduto, Dio non abbandona coloro che confidano in lui (*Salmo 117, 8 e 124, 1*) e osservano i suoi comandamenti. (*Salmo 118, 2*).

Questo il tema che emerge dal libro di Ester, scritto da un autore sconosciuto e composto con buona probabilità tra il terzo e il secondo secolo a.C. per portare un messaggio di conforto al popolo ebraico.

L'autore racconta come Dio si serva di una donna per liberare il suo popolo minacciato nel suo stesso esistere da un ministro del Re persiano Assuero, identificabile con Serse I, figlio di Dario, 519 - 465 a. C. o, secondo altri, con Artaserse II 452 (?) - 358 a.C. La vicenda di Ester, narrata nell'omonimo libro della Bibbia, si svolge a Susa, una delle città più importanti della Persia antica, capitale dell'antico regno di Elam, oggi nell'Iran meridionale. Un episodio della storia antica che vede il popolo ebraico asservito al mondo pagano, che disconosce la sua religione e i suoi costumi.

Ester, giovane orfana ebrea di umili origini, adottata dal cugino Mardocheo, «la piccola sorgente che divenne un fiume» (10,3c), assume a protagonista del racconto.

La narrazione per la verità inizia con due episodi di *maschilismo*, sui quali di norma non ci si sofferma, che vedono protagonista il re Assuero. Il primo: «avendo il cuore allegro per il vino», il re ordina agli eunuchi di corte di condurre alla sua presenza la Regina Vasti con gli abiti regali e la corona reale, perché intende mostrare la sua avvenenza a tutto il suo popolo.

La regina, che evidentemente non vuole essere considerata un oggetto da mettere in mostra, rifiuta facendo adirare il re che la ripudia e la priva della dignità della corona, impedendole di comparire alla sua presenza. La sua decisione viene fatta co-



noscere con un editto reale in tutte le province del regno, perché tutte le donne sappiano che devono rendere onore ai propri mariti, siano esse di alta o bassa condizione.

Il secondo episodio riguarda la necessità di trovare una nuova regina, per cui coloro che stanno al servizio del Re «vengono incaricati di cercare in tutte le province del regno fanciulle vergini e avvenenti tra le quali poter scegliere la nuova regina». (2,2). Una storia che, ove non suonasse d'offesa al testo sacro, potrebbe essere paragonata a quella di una moderna Cenerentola.

Come si sarà capito, Ester, «di bella presenza e di aspetto avvenente» (2,7), è la prescelta e sulla sua testa «il re pone la corona regale, facendola regina al posto di Vasti» (2,17).

Ester, divenuta regina, non cambia il suo modo di vivere. Nel proprio cuore e nei comportamenti esteriori, resta fedele agli insegnamenti ricevuti da Mardocheo e ai comandamenti del Dio di Israele. A corte,



due eunuchi tramano una congiura contro Assuero per ucciderlo. Mardocheo la scopre, ne informa Ester, che a sua volta rivela tutto al Re. La congiura viene così sventata e nella vita di corte si accresce il prestigio di Mardocheo, considerato affidabile per il suo buon servizio. Nel racconto biblico è presente un'altra figura: quella del Visir Aman, funzionario di corte, molto vicino al re con il quale siede nei banchetti e al quale fornisce consigli. Tra Mardocheo (il buono) e Aman (il malvagio) nasce un dissidio. Il Visir, per vendicarsi dell'offesa subita, approfitta del favore che gode presso il re e lo convince a decretare lo sterminio di tutti gli ebrei dell'impero. Assuero, infatti, non sa che il suo funzionario Mardocheo e sua moglie Ester sono ebrei.

E proprio Ester, contravvenendo a tutte le regole, osa comparire, lei umile donna, davanti al Re senza essere stata chiamata. Il cuore stretto dalla paura, sviene davanti a lui che la soccorre e le promette di concederle qualsiasi cosa gli chiederà, fosse pure «la metà del suo regno». Ester gli svela il piano di Aman, «Io e il mio popolo siamo stati venduti per essere sterminati» e chiede, ottenendola, la grazia per la sua gente. Eroica ha affrontato la possibile ira del re (e con essa la morte), ma in modo saggio e avveduto ha portato a termine il suo compito, liberando il suo popolo dallo sterminio e da una tirannia di tenebre e di odio. Il libro ci è stato tramesso in due forme. Il testo ebraico, più breve, e il testo greco più lungo di due terzi. Nel testo originale ebraico non viene mai fatto il nome di Dio, per uno scrupoloso rispetto tipico del Giudaismo. Il Dio invisibile. La Provvidenza che agisce in modo nascosto. In quello greco, invece, la preghiera di Ester (*Astro* in persiano) erompe fiduciosa invocando con risolutezza il Dio di Abramo dal quale si attende un aiuto per il suo popolo. Prima di presentarsi davanti al Re, Ester digiuna, si veste di sacco come una schiava,

si cosparge di cenere i capelli e, dopo aver invitato il suo popolo a fare altrettanto, prega per tre giorni. La preghiera è bellissima. Fluisce potente e ha una straordinaria bellezza, al punto che sembra riassumere il contenuto di moltissimi salmi. «Signore, tu conosci tutto, tu hai fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento. Tu sei il Signore di tutte le cose e nessuno può resisterti (...) Signore Dio, Dio di Abramo, mirano a distruggerci e a far perire la tua eredità dei tempi antichi. Ti prego, risparmia il tuo popolo, non trascurare la porzione che per te stesso hai liberato dal paese d'Egitto. Ascolta la mia preghiera, cambia il nostro lutto in gioia, così che ci sia possibile tornare a cantare i tuoi inni». (4,17b – 17h) La figura di Ester emerge come modello di fede in Dio e di attaccamento al suo popolo, segno di speranza e di gioia.

Colpisce la fierezza del suo comportamento, la regalità della sua figura, che paradossalmente non le deriva dal fatto di essere regina, ma dalla consapevolezza di essere figlia di Dio. Un Dio sempre fedele alle promesse e sempre vicino a chi ha saputo invocarlo con cuore sincero. La sua dignità deriva da una libertà interiore, da una identità precisa che non le fa temere di fare mosse azzardate, perché sa che la sua scelta deriva dal coraggio della fede maturato nel tempo. Prima di agire, Ester si umilia e prega, divenendo paradigma della figura femminile nella Bibbia: come lei, ci sono donne che in situazioni sfavorevoli hanno saputo conservare la fede in Dio, trovando nella preghiera la forza per affrontare ogni difficoltà.

Basti ricordare le madri d'Israele Sara, Rebecca, Rachele e altre donne dal forte carisma come Miriam, Debora, Rut e Giuditta che nei momenti di pericolo hanno agito con coraggio, testimoniando che, per mezzo di donne, Dio opera per salvare il suo popolo dalla rovina o dalla morte.

Franco Rizzi



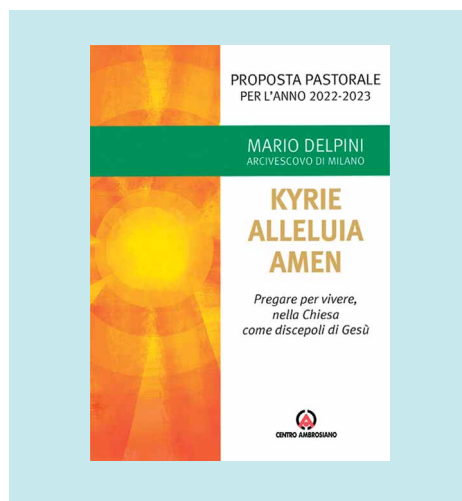
La Preghiera

*In margine alla lettura di Mario Delpini, "Kyrie, Alleluia, Amen"
Pregare per vivere, nella Chiesa come discepoli di Gesù*

Una lettura che dà spazio al desiderio di comprendere di più, di andare più a fondo del proprio vivere da cristiani. Già il titolo dice l'essenziale, con le tre parole della lingua greca ed ebraica che sono il "motto" del Cristianesimo: Kyrie, Alleluia, Amen. Il libro poi, attraverso sette brevi capitoli, aiuta a mettere da parte le contraddizioni apparenti (quando si parla di preghiera), risveglia domande forse sopite, ammonisce a seguire la giusta via, accende il bisogno di meditazione. E ti sembra tutto semplice e vero come il pane quotidiano: che cos'è la Messa se non una preghiera perfetta? Insomma una lettura sorprendente, nel senso che ti prende in contropiede e ti costringe a pensare.

Quando pregate, scrive l'evangelista Matteo, "non siate come gli ipocriti; poiché essi amano pregare stando in piedi nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini. [...] Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate".

Parlando amabilmente ai catechisti in occasione di un Congresso sulla Catechesi, Papa Francesco poneva questa domanda: "come stai alla presenza del Signore? Quando vai dal Signore, guardi il Tabernacolo, che cosa fai? ... Ti lasci guardare dal Signore? ... Lui ci guarda e questa è una maniera di pregare. Guardi il Tabernacolo e ti lasci guardare... è semplice! ... Questo scalda il cuore, tiene acceso il fuoco dell'amicizia col Signore, ti fa sentire che Lui veramente ti guarda, ti è vicino e ti vuole bene. Lasciatevi guardare dal Signore [...] Se nel nostro cuore non c'è il calore di Dio, del suo amore, della sua tenerezza, come



possiamo noi, poveri peccatori, riscaldare il cuore degli altri?". È un invito a tacere davanti al Signore che parla, perché la cosa più importante è la sua Presenza sul fondo della nostra anima.

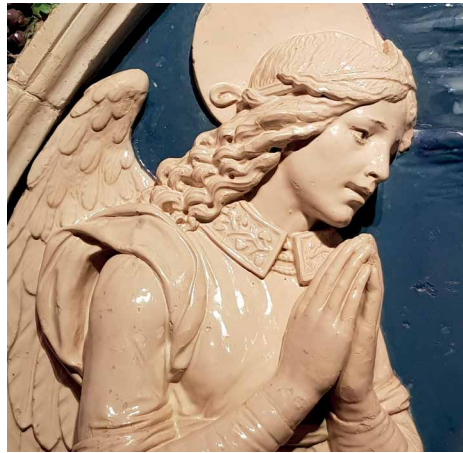
A commento delle parole di Matteo che mettono in guardia "contro il chiacchiericcio, il profluvio di parole" della preghiera in cui lo spirito è altrove, Ratzinger nel suo *Gesù di Nazaret* dice che la cosa più importante è la silenziosa presenza di Dio sul fondo del nostro essere, quella che si chiama "preghiera continua". D'altra parte lo stare silente con Dio ha bisogno di nutrimento, e la preghiera lo realizza concretamente con parole, immagini o pensieri. San Benedetto, con la formula *mens nostra concordet voci nostrae* (il nostro spirito concordi con la nostra voce), insegnava ai suoi monaci che si prega attraverso la voce dei Salmi e dei testi liturgici, perché nella preghiera non è il pensiero a precedere la parola, ma è la voce a intonare la preghiera, e lo spirito deve seguirne l'armonia. Se non si appoggiano a quelle preghiere in cui ha preso forma l'incontro



con Dio dell'intera Chiesa, la preghiera personale e la nostra immagine di Dio diventano soggettive, e finiscono per rispecchiare più noi stessi che il Dio vivente.

Diceva il poeta-sacerdote Clemente Rebora nei suoi "Canti dell'infermità": *Se il sole splende fuor senza Te dentro, / tutto finisce in cupa nebbia spento. / Orrore disperato, Gesù mio, / trovarsi in fin d'aver cantato l'io [...]* I Salmi sono il grande libro della preghiera del popolo di Dio nell'Antica e nella nuova Alleanza: sono spirito di Dio divenuto parola. Questo vale ancora di più nel caso della preghiera che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli. Quando recitiamo il *Padre Nostro* preghiamo Dio con parole che Dio stesso, nella persona del Figlio, ci consegna. Nel suo libretto l'arcivescovo di Milano richiama l'attenzione su "Gesù modello e maestro di preghiera", e suggerisce sommessamente che ogni comunità possa trovare un aiuto alla preghiera nella meditazione del *Padre Nostro*, così come raccomanda l'importanza della preghiera per la pace, cui è dedicato, nell'anno liturgico, il mese di gennaio.

A questo proposito, Ratzinger dice che la settima e ultima domanda, "liberaci dal Male", (il *Padre Nostro* si apre con una invocazione e procede con sette domande, tre rivolte a un Tu, quattro pronunciate da un Noi) è stata interpretata dal "Noi" di tutti i tempi in senso più vasto. Nelle vicissitudini della storia si pregava Dio anche di porre un limite ai "mali" che affliggono il mondo e la nostra vita. Questa interpretazione è entrata nella liturgia: in tutte le liturgie (ad eccezione di quella bizantina) la domanda "liberaci dal Male" viene ampliata in una preghiera particolare, in cui si percepisce l'eco delle necessità dei tempi turbolenti, si percepisce il grido per una redenzione completa. Questo rafforzamento nell'antica liturgia romana suonava così: "Liberaci, o Signore, da tutti i mali, passati, presenti e futuri. Per l'intercessione [...] di tutti i santi, concedi la pa-



ce ai nostri giorni [...] ". Può intendersi come un esame di coscienza per noi, come un'esortazione a collaborare affinché vengano sconfitti i "mali" del mondo (e quindi regni la pace). Ma in questa dilatazione della domanda del *Padre Nostro* resta centrale l'esigenza che riconosciamo il "Male" come la vera avversità e che non ci venga mai impedito lo sguardo sul Dio vivente. Come ammonisce papa Francesco, quando si esprime sulla guerra e su altri mali del mondo e invita tutti alla preghiera, non dobbiamo perdere di vista la vera gerarchia dei beni e il rapporto dei mali con il Male per eccellenza. La vera alienazione dell'uomo è l'assenza di Dio.

Tutti noi abbiamo impresse nella memoria preghiere, giaculatorie, formule devote che fin da bambini hanno suscitato, per vie misteriose, il nostro stupore e che ancora ripetiamo oggi. Sono le preghiere dei grandi oranti di tutti i secoli che, nel nostro vissuto, si legano al ricordo di persone care: al loro volto, ai loro gesti, alle loro labbra che ci hanno insegnato a pregare, a riconoscere la presenza del Signore in tutte le circostanze della nostra vita. E a loro siamo grati, perché "nella voce che precede il pensiero" ci hanno avviato a un cammino di fede, testimoni che la forza della preghiera già qui ci schiude all'eterno nella comunione dei santi.

Luciana Nobili



13 dicembre: Festa di Santa Lucia

Vergine e martire siracusana

Chi non è stato a Siracusa nel giorno della festa della santa non sa cosa sia l'immersione nella fede popolare. Meglio andarci con semplicità di cuore.

Ecco: siamo in Ortigia, in piazza, davanti all'antico tempio di Atena, nel cui cuore è stata costruita la Basilica cristiana. Segno mirabile di continuità. Un colonnato dorico riveste le navate e le cappelle della chiesa, che trionfa nella gloria barocca della facciata e nelle statue dei santi patroni: la vergine Lucia e il vescovo Marcianno. La statua della Santa è custodita in una cappella della navata destra.

Nella piazza la gente deborda: al centro la banda e le associazioni con stendardi, bandiere e fazzoletti multicolori; tutt'attorno donne, bambini, giovani, vecchi, turisti e persone pie. Vengono da lontano: alcuni scalzi, per voto, altri con fiaccole e candele in mano: tutti col volto proteso verso il portone centrale della basilica, in attesa: sta per uscire il simulacro della santa. Eccolo, brilla nel sole. Lo reggono le robuste spalle dei portatori, *i berretti verdi*. È ferma per qualche minuto sopra la scalinata, e tutti dal basso possono ammirare.

Dopo i discorsi civili e religiosi inizia il pellegrinaggio che dal mare alla terraferma attraversa la città, fino al quartiere di Santa Lucia, il luogo del martirio. Mosso alla luce del primo meriggio, si concluderà al calar della sera. Un serpente screziato di colori e odori si snoda per le strette vie di Ortigia e si distende sul maestoso lungomare del Porto Grande, sale sul ponte e invade i quartieri della città, con canti, preghiere, invocazioni. Le grida dei portatori scandiscono l'inno: "Viva Santa Lucia!" E il grido diventa un coro unanime.

Il luogo del martirio a Siracusa oggi è vuoto: vi si trovano, oltre al Santuario, una cappella votiva e un cenotafio, ma il suo corpo non è più lì. Ma la forza dei



santi ha la capacità diffusiva dello spirito, e nel Medioevo il culto della santa varcò i confini della città. Chi arriva col treno a Venezia scendendo alla stazione di Santa Lucia forse si chiede il perché di questa denominazione. La risposta è nei fatti: qui, dove sorge la stazione, c'era la chiesa di Santa Lucia e qui riposavano le sue spoglie mortali. Erano stati i Veneziani a sottrarle a Costantinopoli, dove le aveva traslate dalla Sicilia riconquistata agli arabi il generale bizantino Giorgio Maniace.

Oggi, dopo altre traversie, le spoglie mortali di Santa Lucia si trovano nella chiesa che, prima titolata a San Geremia, dal 1861 è dedicata anche a Santa Lucia, nel sestiere veneziano di Cannaregio.

Lucia è conosciuta e amata anche nel nord Europa, e in particolare in Svezia, dove è festeggiata con riti che fanno riferimento alla luce di cui la Santa, già nel nome, (Lucia = *Luciens*, da *lux*) è portatrice. Nel folclore siciliano si festeggia ogni anno, il 9 di maggio, un miracolo di Santa Lucia: nel 1646, nel pieno di una carestia che aveva ridotto la città allo stremo, venne dal mare una nave carica di grano e



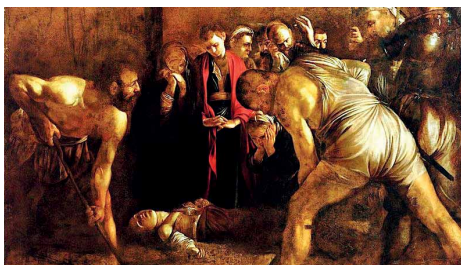


tutti poterono placare la fame, cibandosi del grano direttamente bollito. Una quaglia annunciò l'arrivo della nave introducendosi nella Cattedrale di Siracusa. Per questo la ricorrenza è celebrata come la "festa di Santa Lucia delle quaglie" e per l'occasione si prepara il dolce di Santa Lucia, la famosa *cuccia*, una squisitezza tutta siciliana a base di grano bollito, ricotta, cannella, canditi e gocce di cioccolato.

Il 22 giugno 1894 l'archeologo Paolo Orsi, scavando nelle catacombe di San Giovanni, estrasse da una delle fosse terragne una lapide con incisa un'epigrafe, la cosiddetta epigrafe di *Euskia*. È una dedica che il marito della donna defunta, Euskia, fece apporre sulla lastra funeraria. Nel celebrare le doti della moglie il marito dice che morì nella festa della sua santa patrona Lucia, santa degna del massimo elogio. L'epigrafe è il più antico e autentico documento che permette di datare il culto di Santa Lucia già al IV o agli inizi del V secolo. Oggi è custodita nel Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, a pochi passi dalle catacombe di San Giovanni.

Secondo la tradizione, Lucia nacque a Siracusa alla fine del III o agli inizi del IV secolo, e fu vittima delle persecuzioni di Diocleziano. Consacrò a Cristo la sua verginità e distribuì ai poveri la sua dote. Resistette ad ogni tentazione del male e si sottrasse con l'aiuto del cielo alla violenza di chi voleva trascinarla alla perdizione. La sua resistenza alla volontà imperiale fu punita con la condanna a morte per iugulazione. Sei bassorilievi sbalzati in argento sui lati della cassa che regge il simulacro di Lucia raffigurano le vicende della sua vita, le stesse che sono narrate nella *Pasasio latina* e nel *Martirologio Romano*. Nell'ordine, da un lato all'altro si possono vedere sei riquadri: "la distribuzione dei beni; la condanna dell'arconte Pascasio; Lucia, che nessuna forza riesce a rimuovere, fatta trainare invano dai buoi; la prova del fuoco; la comunione della Santa; il seppellimento.

Il seppellimento di Santa Lucia fu la prima



opera che Caravaggio dipinse dopo il suo arrivo a Siracusa, nel 1608. Sullo sfondo buio di una catacomba, Lucia giace a terra esanime: sul collo il segno del taglio inferito dalla spada. Nello spazio buio e profondo che si apre tra le quinte nerborute di due seppellitori, l'occhio di chi guarda la tela è calamitato dal corpo della santa abbandonata a terra: sul braccio aperto, sulla ferita che le traversa il collo, sul volto bianco, sugli occhi spenti. E lì indugia, in muta contemplazione. Lungo la diagonale del quadro si dispone un gruppo di persone affrante, con un vescovo benedicente, che nulla aggiunge al fulcro della scena: mirabile opera del pittore blasfemo e benedetto. La tela si trova oggi ricollocata sull'altare della chiesa del martirio di Santa Lucia, il luogo per il quale era stato commissionato al Caravaggio.

Santa Lucia è stata venerata e onorata da papi, santi e poeti. Di lei Dante si definisce "fedele" e da lei si fa trasportare in Purgatorio quando, vinto dalla stanchezza della salita, si addormenta. Nel sonno, Lucia lo solleva con le sue braccia e lo trasporta "a volo" davanti alla porta del Purgatorio. Dante si sveglia, ma Lucia se n'è andata: sono i suoi occhi a mostrare a Virgilio la strada della salvezza: *gli occhi suoi belli*.

Lucia è simbolo della luce che illumina e facilita il cammino dell'uomo affaticato e stanco, quella luce che lei, la *Lucente*, fa trasparire nello sguardo e incarna nel gesto del soccorso a chi soffre.

Ancora oggi la Santa è invocata in tutte le chiese dai suoi fedeli perché con la sua intercessione possano essere liberati dalla cecità dell'anima e del corpo per contemplare le cose celesti.

Luciana Nobili



"Pensieri improvvisi" di A. Siniavskij

Un testo lontano nel tempo ma ancora di sorprendente attualità

Letto in anni di gioventù, rivisto, piccolo, quasi nascosto da altri libri stipati sulla mensola, incuriosita... mi imbatto in questa pagina: "Un tempo l' uomo nella sua cerchia familiare era legato alla vita dell' universo in un modo più saldo e più vero di noi che abbiamo a disposizione giornali, radio, comunicazioni aeree..., ma noi avvertiamo appena questo sfondo comune, questo legame, ci pensiamo poco, con la stessa indifferenza indossiamo scarpe fabbricate in uno stato lontano, con la stessa indifferenza l'uomo di oggi scorre la notizia di un nuovo stato in Africa, con la stessa indifferenza sorseggia un brodo di origine francese...Tutto è segno di una informazione casuale, scucita, la quantità delle notizie è enorme, ne siamo sovraccarichi ma esse non toccano nel profondo, non cambiano la qualità dei nostri giorni... Pensiamo ora alla vita dell'antico contadino che non si spingeva mai al di là del suo praticello, il suo orizzonte, che pare ristretto, com'era grande, in verità! Perchè osservando il digiuno e le feste comandate, vivendo secondo il calendario di una vita comune che cominciava da Adamo e finiva col giudizio universale, manteneva un legame permanente con l'immensa creazione del mondo. Invece noi - continua il testo - scorso il giornale lo riponiamo e siamo soli e distratti. Dove va a finire il nostro orizzonte? Il contadino, prima di impugnare il cucchiaino con cui portare alla bocca la minestra, cominciava col farsi il segno della croce e con questo gesto riflesso si legava alla terra e al cielo, al passato e al futuro..."

Parole che inducono alla riflessione senza, per questo, arrivare a voler ritornare indietro all'epoca del contadino russo, c'è da contestualizzare il testo, scritto alla fine

degli anni '60 e poi arricchito con un breve saggio nel 1970.

Scritto sotto lo pseudonimo di Abram Tertz, nome e cognome di stampo ebraico con cui Siniavskij, russo di nascita e di formazione culturale, pubblicava all' estero perchè in quegli anni il regime russo imponeva ciò che si poteva comunicare e scrivere. E, a questo proposito, dice l'autore: "I miei sono pensieri scritti con l'intendimento di lasciare di me stesso dei rapidi appunti, capaci di definire i punti fondanti della mia coscienza, punti entro i quali ero vissuto e avevo lavorato fino al momento dell'arresto". Perchè poi Siniavskij è stato arrestato e deportato nel gulag ma, sopravvissuto e poi in esilio a Parigi, dice di quegli anni terribili, cinque lunghissimi anni: "La prigionia, dura, umiliante, fu una grazia, fu il momento in cui fui costretto a riavvicinarmi al Mistero, a Dio, fino a dare del Tu a Dio... e la scrittura era stata un'esigenza, un'esigenza per me, di trovare aria per respirare", tanto che in un altro passo afferma: "Se non restasse nulla di me, ecco vorrei restasse questo..." E questo che deve restare cos' è? È una vita data e consegnata alla ricerca della bellezza, della verità, del senso del meraviglioso perchè consapevole che tutto è dato, tutto è dono e l'arte è un dono grande dato all'uomo, all' artista, perchè mostri che la bellezza è lo splendore del vero, del buono, del giusto.

Tutto è regalo proprio come "la neve che di notte scende e al mattino te la ritrovi lì, bianca, pura, ...oppure come gli alberi che ci sono, Dio li guarda e ci sono e questo è tutto... la legge della vita è questa, è una teoria di giorni attraversati da un raggio di luce che è l'amore e in questo senso l'arte, sempre alla ricerca, è atto di pre-

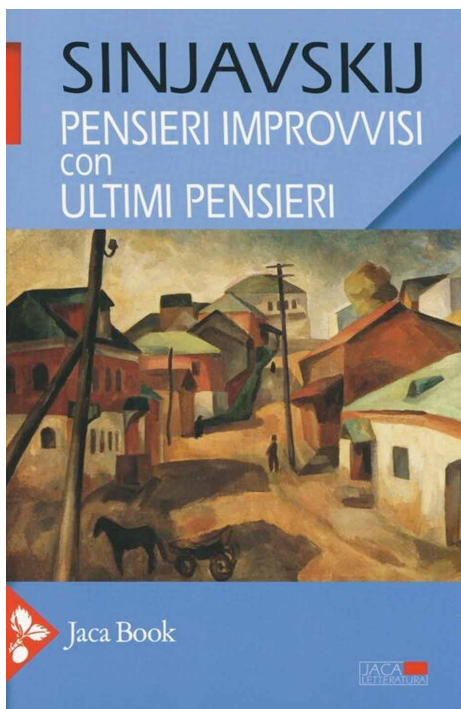


ghiera...". E qui si ritrova il perchè, la causa dell'arresto dello scrittore condannato insieme a un altro scrittore e amico caro, Daniel'. Entrambi condannati non perchè nei loro scritti pubblicati all'estero, avessero espresso delle idee antisovietiche o delle concezioni politiche avverse all'ideologia imperante. No, condannati proprio perchè parlavano in modo libero, vero, umano, e desideravano far riflettere, questo è il punto profondo e essenziale del libro, sul fatto che si può vivere senza piegarsi alla menzogna, cercando la verità ultima delle cose, così, anche con un gesto piccolo, il muro labile, di cartone, della menzogna, comincia a crollare, e ritorna l'uomo, magari umiliato, ferito, con tutta la fatica dei suoi giorni ma anche con la gioia, il pentimento, il ringraziamento per le cose belle ricevute... Un gesto piccolo.... mi ritorna alla memoria un fatto, solo apparentemente insignificante, descritto da Havel, scrittore cecoslovacco, nel suo libro "Il potere dei senza potere" quando parla del fruttivendolo che fa un gesto piccolissimo che certamente la massaia intenta solo a guardare se il prezzo delle verdure è aumentato, non nota subito: sulla bancarella non è stato esposto il cartello reso obbligatorio dal regime ...cosa cambia? Cambia, a poco a poco, il modo di pensare, dà desiderio di coraggio. Lo stesso coraggio mostrato da Siniavskij e Daniel' che, al processo, esemplare e pubblico, perchè potessero essere giudicati e accusati in modo chiaro di essere denigratori del loro paese con le loro scritture, non solo non si riconoscono colpevoli "nè in parte, nè in tutto" ma ingaggiano una discussione in cui viene messa a tema la libertà tutta, dell'uomo e della letteratura, letteratura che si confronta con altre idee e non con la prigionia. Chiedono, i due autori, cos'è l'uomo?" L'uomo è libertà donata, ogni cosa nel mondo ha una definizione che la racchiude e la esprime, è così per la formica e per l'ape definite dal

loro costruire, per secoli, un formicaio e un alveare, ma l'uomo è la sua libertà, libertà usata con coscienza".

Anna Gatti

Nella prefazione l'autore (lettera all'editore anno 1976) ricorda: I Pensieri sono «*privi di disegno e sforzo compositivo, ma piuttosto appunti occasionali poi riuniti insieme si riferiscono al periodo in cui aspettavo l'arresto, sopraggiunto infine nel 1965. Sentendo che il cerchio si andava sempre più stringendo, e non avendo sottomano null'altro di altrettanto conveniente, raccolsi questi foglietti assieme e gli inviai confidenzialmente in Occidente. Come avevo chiesto al mio fiduciario, il libro venne pubblicato soltanto dopo la mia condanna. L'intendimento fu di lasciare di me stesso, di Abram Terz, almeno questi rapidi appunti, capaci di definire i punti estremi della mia coscienza, quasi le sue coordinate, quelle coordinate entro le quali ero vissuto e avevo lavorato fino al momento dell'arresto.*».





Ricordo di Madre Clara Riva, canossiana

Dall'omelia di Don Giuseppe
al funerale

So che i familiari avrebbero voluto festeggiare i 90 anni e il 70° di professione religiosa di Madre Clara a Natale, ma lei è andata altrove, a festeggiare direttamente col suo sposo.

Mi dicevate anche che Madre Clara non è andata in pensione, anche fino a pochi giorni fa stava preparando dei lavoretti per il mercatino di Natale.

Un momento importante della sua vita è stata la missione in Togo.

Le Canossiane (figlie della carità) sono dedite in modo particolare alla scuola, alla catechesi, alla carità, un campo molto vasto. Quando aveva 60 anni ricevette la richiesta di andare in Togo per fondare una missione. Non ci andò subito, ricevette la conferma dopo tre anni.

Da quello che lei scriveva si capisce che non fu una cosa facile, anche se per lei la vocazione missionaria era radicata in lei fin dal battesimo: questa è una bella testimonianza per tutti, non solo per i religiosi e le religiose, nel senso che il battesimo ci rende testimoni di Cristo, testimoni della fede e di una fede personale, per essere missionari, non dobbiamo tenerla per noi stessi. È bello quando racconta ad un altro missionario lo spirito con cui ha iniziato la sua missione.

Lei si è dedicata anzitutto ad imparare e imparare il più possibile, non solo per conoscere le persone e la lingua, ma anche la cultura, le tradizioni, la ricchezza che c'è dentro una popolazione molto povera.

Diceva con entusiasmo che sentiva il clima dello spirito, uno spirito particolarmente attivo, perchè era una chiesa appena nata, sentiva un po' come lo spirito della chiesa dei primi tempi, animata dallo



Spirito santo, molto attiva, gioiosa.

Da qui, da Carate, è partita dopo aver ricevuto il crocifisso dalle mani di don Sandro, delegato dall'Arcivescovo.

Madre Clara ci ha fatto vedere il Vangelo vissuto nella vita.

Anche noi dobbiamo essere un vangelo vissuto. Tanti anni fa era in voga un libro dal titolo: Il quinto vangelo. Si dice che quattro sono i vangeli scritti, ma chi si mette a leggere il vangelo oggi? C'è però un vangelo che viene continuamente letto ed è quello della nostra vita, quello lo possono leggere tutti, lo vedono tutti perchè è un libro aperto. La nostra vita è il quinto vangelo, scritto con le azioni, i pensieri, gli esempi e anche con le nostre fragilità. Affidiamo al Signore Madre Clara e ringraziamola per la sua testimonianza e dedizione.

Saluto dalle sorelle del Togo

Carissima madre Clara. A nome di tutte le sorelle del Togo, voglio dirti un grazie di cuore. Grazie per quello che sei stata per ognuno di noi. Sei stata una madre buona, disponibile, generosa.

Per la nostra scuola professionale di taglio e cucito sei stata una delle prime madri insegnante delle nostre numerose ragazze. Esigente, precisa e buona. Hai insegnato alle nostre ragazze l'amore al lavoro



L'inizio della missione 1995

Ecco come il Gruppo missionario (nel libro "Io vi mando..." I missionari di Carate Brianza) ricorda i fatti di quegli anni.

"Reverenda Madre Superiora, voglia considerarmi disponibile per dare il mio contributo alla fondazione della missione in Togo".

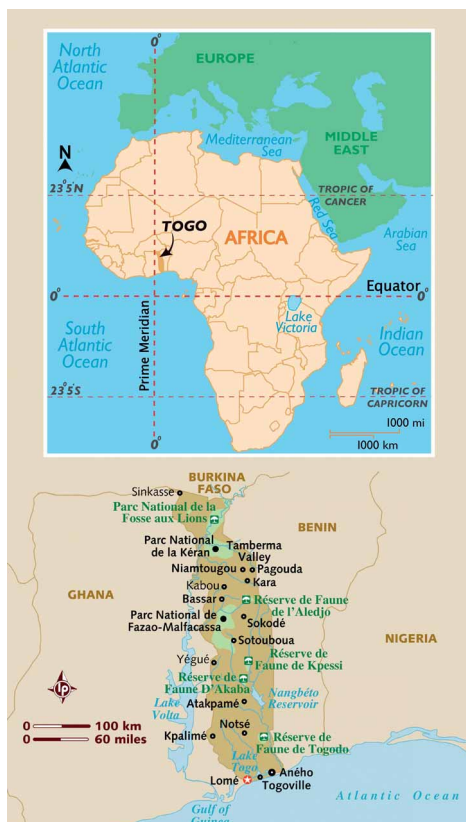
Madre Clara Riva questa lettera l'ha stracciata e riscritta più volte. Ne ha rimasticato decine di volte le parole. E ogni volta che la penna segnava il foglio con qualche tratto, madre Clara era assalita da un dubbio, da una perplessità. Certo si era sentita chiamata in prima persona dall'appello della Madre Provinciale che esortava le consorelle milanesi a rendersi disponibili per attivare le missioni che la congregazione, d'intesa col vescovo di Lomè, stava avviando in Togo. Ma si chiedeva e richiedeva quale prospettiva e quale utilità potesse avere in una missione, tutta da costruire, una suora che aveva già tagliato il traguardo dei sessant'anni di età e dei quali quarant'anni di vita religiosa.

L'appello della madre provinciale arrivò nel corso del 1992: madre Clara, classe 1932, era un'insegnante in pensione (31 anni di insegnamento di economia domestica nella scuola magistrale di Via della Chiesa a Milano) e collaboratrice del parroco nel quartiere milanese del Giambellino.

Quella lettera, alla fine, madre Clara la scrisse e la consegnò alla superiora. La risposta non fu immediata, anzi un anno e mezzo più tardi madre Clara venne assegnata all'Istituto canossiano di Como, dove riprese ad insegnare economia domestica e religione. La missione in Togo sembrava un orizzonte lontano, un'aspirazione maturata troppo tardi.

Invece, nella primavera del 1995 giunse la chiamata: nel mese di settembre madre Clara sarebbe partita per l'Africa.

Da i nostri missionari



fatto bene. Ti sei impegnata tantissimo a cercare le attrezzature per il laboratorio della scuola e tante altre cose che non finirei di elencare.

Grazie per l'amore ai poveri, li hai serviti e li hai promossi ad una vita dignitosa.

Grazie del tuo esempio di madre.

Mi ricordo quando non stavi bene e che per poterti curare dovevi lasciare il tuo Togo, che dolore. Che dolore rientrare in Italia.

Hai amato la tua gente e ora che sei lassù ti chiedo di pregare il buon Dio per il tuo Togo, per le sorelle, per questa giovane Delegazione religiosa.

Prega affinché le sorelle crescano nell'amore per il Signore e per i più bisognosi. Prega perché il carisma di santa Maddalena sia ben radicato nella terra togolese.

Grazie di tutto, madre Clara.

Ti vogliamo bene e tu lo sai.

Addio, madre Clara. Addio!



"Come un seme nella terra"

Ritorna il presepe vivente ad Agliate il 26 dicembre dalle ore 15.00



Un avvenimento: la nascita di Gesù lo è stata e da Gesù in poi lo è stato il cristianesimo che ne è seguito, che è diventato avvenimento, cioè qualcosa che cambia la prospettiva del vivere, che introduce qualcosa di nuovo, di inedito nella storia dell'umanità.

Come avvenimento, magari non sempre in modo consapevole, lo hanno vissuto i primi discepoli, uomini come noi, con debolezze e paure ma anche con la certezza nel cuore che diceva loro di continuare a seguire quell' uomo e diffondere la sua parola perché la vita diveniva più ragionevole e lieta. Sì, una vita più ragionevole... ce l'hanno indicata i santi e i personaggi che negli anni precedenti sono stati i protagonisti della prima scena, quella che introduce il tema del presepe e che si svolge sulla piazza della basilica. Quest' anno ce la indica don Giussani, nato 100 anni fa in quel di Desio che, a tutti quelli che lo hanno conosciuto e poi seguito, ha indicato Cristo e il cristianesimo come l'unica strada che potesse dare un senso ai giorni di ogni uomo.

Don Giussani, grande educatore, appas-

sionato di Cristo, figlio fedele della chiesa che nel testo "Sulle tracce di Cristo" (di L. Amicone) così dice del Natale: "Il Signore è entrato nel mondo come un SEME dentro la terra".

È accaduto qualcosa di irresistibile: un seme vivo che prorompe nella terra, dapprima in modo apparentemente insensibile, ma poi, dopo più di duemila anni, da esso ne siamo investiti e trasformati innanzitutto nella mentalità, un modo di pensare e di sentire diverso, un modo di sentire e pensare più umano e si comincia a capire che la rivelazione cristiana è una persona. Un figlio di un pover'uomo e di una ragazzina di provincia, è il metodo di Dio: dal niente, dal nulla nasce per ogni uomo la possibilità della salvezza.

Il Natale è Dio che si rivela a noi e in ognuno di noi vuole costruire la sua dimora. E il presepe vuole farci memoria di questo, le parole di don Giussani ci possono accompagnare nel nostro cammino fino alla grotta per ritrovare lo stupore e il brivido e, grati, inginocchiarci davanti al Bambino.

Comitato del presepe di Agliate



Ringraziamenti per le offerte frutto del gesto delle mele

Da Mungbere

Congo

Carissimi, sono arrivato a Mungbere ieri dopo alcuni giorni trascorsi a Dondi dove ho cercato di riparare l'ecografo di quell'ospedale e poi una giornata di viaggio abbastanza avventuroso da Dondi a Mungbere a causa di un ponte rotto e di una panne alla macchina. Comunque sono arrivato a Mungbere e mi sono rimesso subito al lavoro.

Ringrazia da parte mia gli amici del gruppo missionario per l'aiuto che mi avete fatto pervenire dopo la vendita delle mele. Non ho ancora incontrato il ragazzo che è il responsabile del gruppetto che sono aiutati da fr Joseph negli studi, ma nei prossimi giorni lo cercherò e gli farò sapere dell'aiuto che avete mandato loro.

Salutami tutti, un abbraccio e grazie

Padre Gian Maria

Da Malhada dos Bois

Brasile

Ringrazio di cuore il Gruppo Missionario di Carate per questo nuovo gesto di solidarietà, che servirà ad aiutare famiglie bisognose, soprattutto con bambini piccoli. In questi giorni ci ha impressionato la richiesta di una mamma con un figlio handicappato che, piangendo, è venuta a chiedere da mangiare.

Le volevamo dare qualche soldo per comprare alimenti, ma questa mamma non li ha voluti dicendoci: "Non voglio denaro, ho bisogno di cibo, non ce la faccio più...". Abbiamo condiviso il pranzo e stiamo continuando ad aiutarla.

Vi chiediamo anche di ricordare nella preghiera le prossime votazioni per la scelta del presidente del Brasile, che avverranno domenica 30 di ottobre. È un momento

difficilissimo perché si tratta di scegliere o un governo democratico o un governo autoritario militarizzato ben lontano dagli interessi del popolo e dai diritti dei lavoratori. Un rinnovato grazie e un abbraccio fraterno.

Suor Maria Agnese Consonni

Da Santana (AP)

Brasile

Carissimi amici, sono grata perché continuate a raccogliere i fondi per la nostra missione qui in Brasile. Questo ultimo contributo, avuto con la vendita delle mele, ci aiuterà a far fronte ai costi molti alti per l'acquisto delle medicine che doniamo alle nostre mamme e bambini accolti nel nostro ambulatorio e ci aiuterà anche a far fronte ad altre spese relative alla manutenzione dello stesso.

Il vostro aiuto è sempre molto importante perché state aiutando a mantenere questa Opera, Associação A Nossa Família, Ambulatorio pe. Luiz Monza, che sicuramente era nel cuore del nostro fondatore don Luigi Monza e nel cuore di tutti quanti lavorano qui per cercare di donare non solo beni materiali ma anche il nostro tempo cercando di accogliere tutti con amore e carità come ci diceva don Luigi: "Il bene deve essere fatto bene" e diceva anche: "Ognuno senta viva la responsabilità davanti a Dio, di questi bambini".

Noi cerchiamo di fare questo con l'aiuto prima di tutto del Signore, è Lui che ha in mano questa opera, e poi con l'aiuto di tanti amici come voi che con generosità accompagnano questo progetto.

Un caloroso abbraccio e un grazie di cuore a tutti.

Elena e tutta la comunità delle Piccole Apostole della Carità



A chi dà, sarà dato

Generosità e gratitudine

Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano

Offerte

Varie Raccolta Straordinaria Buste Parrocchia € 3.740, Vendita pane dei morti € 645, NN per le opere di San Giuseppe € 50, Leva del 1972 € 100, Amici di Cristo Re e vendita torte € 5.000, Benedizione natalizia delle famiglie € 5.995 e € 5.855

per i Battesimi In totale € 100

per i Funerali In totale € 1480

per S. Bernardo

per S. Vincenzo

per "Adotta una famiglia" Buste Varie € 475

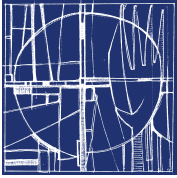
Parrocchia Santi Pietro e Paolo, Agliate

Offerte

Raccolta straordinaria per opere parrocchiali Buste Varie € 570

per "Adotta una famiglia" Buste Varie € 360

**“Il Volto”
è stato redatto grazie
al contributo di**



RITORNATI AL PADRE

Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano, Carate Brianza

159	Concetta Guarnieri	di anni 74
160	Maria Augusta Buna	di anni 92
161	Piero Castiglioni	di anni 83
162	Gian Mario Giussani	di anni 90
163	Alessandro Ratti	di anni 80
164	Marisa Clerici	di anni 91
165	Emilia Viganò	di anni 89
166	Francesco Ghezzi	di anni 80
167	Gianfranco Rossi	di anni 96



RIGENERATI NELLO SPIRITO

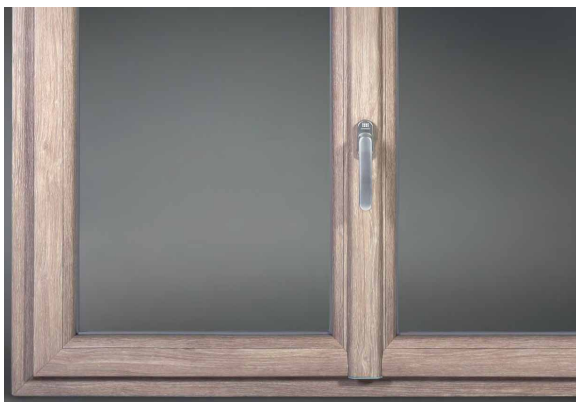
Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano, Carate Brianza

72	D'Errico Giulia
73	Moschettini Marianna
74	Russo Rebecca
75	Tacca Ettore

Il Concerto di Santa Cecilia

Schola Cantorum e Corpo musicale SS. Ambrogio e Simpliciano





came

CAME SERRAMENTI & SICUREZZA.
SEREGNO VIA A. STOPPANI NR.75
TEL. 0362 1790984
CELL. 339 8343587
CAME.SERRAMENTI@VIRGILIO.IT

Buona Stampa **LIBRERIA CATTOLICA** *Carate Brianza - Via Caprotti 2 Telefono 380.6923561*

AVVENIRE - FAMIGLIA CRISTIANA - GIORNALINO - MADRE - FAMIGLIA OGGI - JESUS

Nuovo orario di apertura • Lunedì 9 -12 • da Martedì a Sabato 9 -12 / 16.00 - 19.00 • Domenica 8.30 - 11.30

Prenota il libro, lo consegnamo entro 7 giorni direttamente in Libreria, per telefono o via mail:

libreria Buonastampa@comunitaspiritosanto.it indicando Autore, Titolo, Editore, meglio integrare con codice ISBN



CAF ACLI

da lunedì a venerdì
9 -13 14 -18



**Patronato
Acli**

da lunedì a mercoledì
9 - 12:30
giovedì solo su appuntamento



da lunedì a venerdì
9 -13 14 -18

Per fissare un appuntamento e per informazioni

0362/805420 oppure 02/25544777

Sede di CARATE BRIANZA, via Marcora 1



Pensioni



Invalidità



Disoccupazione



RED-ISEE



730 - Redditi



IMU/TASI/Affitti



Successione



Partite IVA



Gestione Colf/Badanti



SI-FRA s.r.l.

IMPIANTI ELETTRICI

20841 Carate Brianza (MB) - via Silvio Pellico 14
telefono e fax 0362 90 42 56 - cellulare 347 27 54 978

si-frasrl@hotmail.it
www.si-fra.it



Vendita articoli fotografici
Stampa digitale
Servizi foto e video per cerimonie

Luca Salvadego
via Cusani 53 - Carate Brianza
telefono 0362 90 47 24
info@ilfotografoonline.it
www.ilfotografoonline.it

La nostra impresa: persone che sanno ascoltarvi.

Soluzioni finanziarie e assicurative dalla A alla Z.

Agenzia Carate Brianza
Paolo Vergani
piazza Cesare Battisti 2
telefono 0362 99 04 13





Abbonamento a "Il Volto"

Rassegna mensile per l'anno 2023

Comunità Pastorale Spirito Santo



Gentile abbonato,
se sei intenzionato a rinnovare
l'adesione (come ci auguriamo)
consegna la cifra da te scelta
entro il 7 gennaio 2023

al TUO incaricato

**presso la BUONA STAMPA
PARROCCHIALE**

il sabato

dalle ore 16.00 alle ore 18.30

la domenica

dalle ore 8.45 alle ore 11.00

il lunedì

dalle ore 9.00 alle ore 12.00

**presso la SACRESTIA
della chiesa prepositurale**

consegnando in busta chiusa i
soldi e il tagliando con i dati de-
bitamente compilato.

**Abbonamento
Ordinario
euro 20,00**

**Abbonamento
Sostenitore
euro 25,00**

Contando sulla sua disponibilità,
porgiamo cordiali saluti.

BUONA STAMPA PARROCCHIALE

*Per informazioni, segnalare disguidi,
cambi d'indirizzo rivolgersi a*

Buona Stampa, Via Caprotti 2

Sempre aperta il sabato pomeriggio
dalle ore 16.00 alle ore 18.30, la do-
menica dalle ore 8.45 alle ore 11.00